

SEMONIDE

A Semonide di Samo (cf. fr. 7,69s. W.²), all'incirca contemporaneo di Archiloco (testt. 1-6 Pellizer-Tedeschi), la tradizione (in particolare il lessico *Suda*: test. 7a Pellizer-Tedeschi) fa risalire la colonizzazione di Amorgo, che gli valse l'etnico di "Amorgino", due libri di elegie (di cui non resta alcunché), un'*Archeologia dei Sami* (se ne ha solo il titolo), e un'apprezzata (testt. 13-19 Pellizer-Tedeschi) produzione giambica, di cui sopravvivono poco più di quaranta frammenti (fr. 1-42 W.²), senza che vi compaia quell'Orodocide che dovette essere il suo bersaglio preferito, almeno a quanto ne dice Luciano (*Pseudol.* 2 = test. 12 Pellizer-Tedeschi). Accanto a un pensoso giambo sulle sventure e sulla natura effimera degli uomini (fr. 1 W.²), illusi dalla speranza (ἐλπίς) e dalla fiducia (ἐπιθειάζειν) ma infine travolti da mali di ogni genere, il suo *masterpiece* fu una notevolissima satira contro le donne, un autentico campionario dei vizi (simboleggiati da sette animali e due elementi fisici) e delle virtù (le poche incarnate dalla donna-ape, graziosa e laboriosa) del gentil sesso, certamente debitore della favolistica popolare degli ἄϊνοι (si vedano pure i fr. 9, 12, 13 W.²), forse a uso di giovani commensali in età da matrimonio. A una destinazione simposiale rimandano del resto anche le altre tematiche della poesia semonidea, dagli spunti gastronomici (fr. 15, 22-24, 28, 30 W.²) a quelli erotici (fr. 17 e forse 8 W.²), dalle *pointes* satiriche (fr. 18, 19, 21 W.²) alle descrizioni di tazze (fr. 25-27 W.²) e aromi (fr. 16 W.²). La somiglianza del suo nome con quello del più noto Simonide non giovò alla trasmissione delle sue opere, non di rado confuse con quelle del poeta di Ceo (a cui i codici dei testimoni assegnano sempre le citazioni).